

**ME07**

## **UNA SCOMMESSA PER L'AMERICA LATINA**

Mercoledì, 27 agosto 2003, ore 15.00

Relatore:

Guzman Carriquiry, Sotto Segretario Pontificio Consiglio per i Laici.

Moderatore:

Giorgio Vittadini, Presidente della Compagnia delle Opere.

Moderatore: Benvenuti alla presentazione del libro di Guzman Carriquiry, *Una scommessa per l'America latina. Memoria e destino storico di un continente*. E già la collocazione oraria di questa presentazione dà l'importanza che il Meeting dà a questo libro. Perché come sapete c'è una fascia in cui vengono presentati i libri, abbiamo deciso di dargli uno spazio particolare perché sia l'autore che il libro presentano un punto cruciale in questo Meeting. Innanzitutto l'autore Guzman Carriquiry, nato a Montevideo in Uruguay, ma che risiede a Roma dal '72, e lavora in Vaticano al Pontificio Consilium pro Laicis, sottosegretario del Pontificio Consilium pro laicis, dopo una lunga carriera dentro la Santa Sede, il Pontificio Consilium pro Laicis è proprio il punto dove la Santa Sede ha rapporto con la vita dei movimenti, per cui è particolarmente importante per noi, ma, in generale, segna uno dei punti più autorevoli di sguardo sulla nuova cristianità laica, e quindi lo sguardo su ciò che si muove nel mondo a livello di vita cristiana, vita cattolica, e quindi in generale di novità. E la sua duplice esperienza di latino americano che ha conservato la sua identità, e di persona che essendo nella Santa Sede, per quello che fa ha potuto conoscere quello che avviene nel mondo nei diversi continenti, ne fa un lettore della novità che si svolge a livello mondiale particolarmente significativo. Soprattutto nella sua America Latina, che sa guardare con occhi generali, con occhi di qualcuno che conosce il mondo, quindi collocare ancora meglio di uno che fosse solo in America latina, è come uno sguardo cattolico sull'America Latina. Questo è il primo interesse, perché penso che, a livello di laicato, poche persone possono avere questo duplice sguardo.

Il secondo tema è l'America Latina. Forse non tutti, non quelli che sono preoccupati di capire lo schieramento vincente in qualche provincia dell'Italia, questi non se ne sono accorti, ma gli altri si devono essere accorti che questo comincia ad essere un Meeting, dove l'America Latina non è uno degli argomenti, ma, come sempre spero che sarà in futuro, è l'argomento, è l'estero per eccellenza. Sono passati di qui l'ex premier del Perù Solari, il Ministro dell'Economia Lavagna, il Cardinale di Lima Cipriani, è qui presente in prima fila monsignor Albacete, che essendo portoricano porta la latinidad nel mondo americano, sono presenti moltissimi volontari, persone che vivono in America Latina, o emigrati lì e partecipano a questo sviluppo. Quindi per noi è molto importante l'America Latina, ma dico per noi per dire in generale, per dire per la cristianità e lo sviluppo. Perché? E Così introduco il libro per dare la parola a Guzman Carriquiry. Paradossalmente, mentre ci sono fenomeni di apparente crisi, in particolare l'Argentina o altro, io penso che l'America Latina stia riacquistando un'importanza cruciale, perché? Perché sta riacquistando un'importanza cruciale anche in funzione della ripresa della Spagna, l'espanidad, una internazionalità che non sia necessariamente ed esclusivamente inglese, che quindi non abbia i connotati di un carattere abbastanza marcato, e che ha prodotto anche molti danni, ed è sentito in molti casi come un aspetto oppressivo, nel mondo. C'è voglia di universalità, ma di una universalità che rispetti, che incontri,

piuttosto che domini. Ciò che è alternativo a livello internazionale rispetto al mondo anglosassone è sicuramente l'espanidad, che addirittura sta conquistando spazi culturali rilevanti nello stesso cuore dell'impero, degli Stati Uniti. Quindi c'è prima di tutto un livello culturale. Secondo c'è un livello, che forse dovevo dire per primo, anzi, è come se lo dicessi per primo, c'è un livello di esperienza di chiesa. Uscita dagli anni dell'ideologia, della scommessa cattocomunista, la chiesa latino americana sta cercando dei modi di sviluppo diverso che non sono però un semplice ritorno indietro, non sono l'ideologia che ha fallito, ma è un tener presente questa esperienza, questo bisogno del mondo povero, in un quadro che è, oserei dire, il desiderio di una cattolicità che arrivi fino al sociale. Da questo punto di vista certi esperimenti di cattolici che ci sono in politica, sono come l'espressione di questo mondo; e ancora prima, certe esperienze che anche noi facciamo con l'AVSI o con altro, certe università come l'università che è nata a Lima, in Perù, sono l'inizio di un tentativo di opere diverse, non coloniale ma neanche marxista, originali. C'è un'economia che non sente il neo-liberismo come la risposta ai suoi problemi, ma tolto qualche caso, non sente il marxismo come risposta. La lettura che si fa di lui in Europa è una lettura molto parziale. Anche quel tentativo è un tentativo che cerca il nuovo e non lo cerca in una ideologia marxista stretta. E' un tentativo che, tra l'altro sta incontrando anche molto il mondo cattolico, il mondo della Chiesa. C'è una scommessa ancora dello sviluppo, dell'uscita dalla povertà di grandi parti della popolazione, che si vuole affidare in questo senso a schemi e a tentativi economici che guardano il mondo della piccola e media impresa, dell'economia diffusa come un possibile sviluppo dell'alternativa tra multinazionali e un'economia di Stato. C'è poi una collocazione geografica che fa dell'America Latina un ponte. Perché l'America Latina sta guardando molto in Asia, portandosi in avanti rispetto ad un'Europa che se non ritrova presto un'identità, rischia di essere divisa, lontana dai punti del futuro sviluppo. Guarda all'Africa che si sviluppa, evidentemente tiene rapporti fondamentali con il mondo europeo, ed ha, nel bene e nel male un rapporto privilegiato con il mondo americano. Quindi stiamo parlando del continente che forse è più al centro di futuri sviluppi. Potrei andare avanti, ma tutti questi sono contenuti del libro. Sto dandovi spunti che sono contenuti nel libro, e quindi vi mostro come questo libro è assolutamente affascinante; è come un affresco a più colori, fatto con più strumenti, di questo continente che penso, per noi del Meeting, per noi del movimento di CI, per noi della Compagnia delle Opere sarà sempre il punto più importante, perché sarà il punto in cui anche idee, spunti che nel nostro mondo occidentale europeo si sono sviluppati, si stanno sviluppando, ma devono conquistarsi nelle secche ideologiche, in cui ancora vive l'Europa, un faticoso cammino, trovano una più immediata risposta. Per cui do sicuramente la parola a Guzman Carriquiry, per l'inizio della sua presentazione, però già adesso dicendovi che se voi volete leggere qualcosa che mi sembra fondamentale come contenuto, come autore, come approccio, non solo allo sguardo sull'America latina, ma cosa vuol dire descrivere sinteticamente una parte del mondo, comprate il libro.

Guzman Carriquiry Ringrazio Giorgio Vittadini per le parole generose, l'introduzione intelligente, soprattutto l'amicizia, l'amicizia di sempre. Io cerco in una quindicina di minuti, non più, di dare l'idea generale degli intenti, degli scopi, dei contenuti fondamentali del libro per poi lasciare lo spazio a qualcuno, per domande, per un dialogo in questa sala. Io ho voluto proporre esplicitamente, dall'introduzione del libro il presupposto epistemologico, metodologico che è fondamentale ipotesi del mio lavoro. Ho voluto dimostrare concretamente nel libro che l'approccio più adeguato alla realtà storica presente e futura dei popoli latino americani, è quello derivato dalla presenza della Chiesa cattolica nella radice, nel substrato cattolico, nella tradizione, ma soprattutto nella vita presente, nel destino dei nostri popoli. D'altra parte il mio itinerario personale, soggettivo, la mia esperienza di uruguayano rioplatense, dell'area Mercosur latino americano, che attraverso le

vie imprevedibili e sproporzionate, la Provvidenza lavora da trent'anni nel centro della cattolicità, mi ha aiutato a vivere, a percepire con più chiarezza questo criterio oggettivo. La cattolicità infatti non è cosmopolitismo astratto, non è ideologia universalista, ma l'avvento di un abbraccio, di un abbraccio delle nostre singolarità, delle nostre radici, delle nostre tradizioni, dei nostri affetti, ed essa abbraccia, ricrea, fortifica, e dà un aperto orizzonte di senso alla passione del destino dei nostri popoli. Credo che questa sia l'originalità, o l'intento originale fondante del libro. E allo stesso tempo è un libro laicissimo. Tocca a voi verificare in quale misura sono stato capace di dare ragione, buone ragioni di questa mia ipotesi nel dialogo, nell'esame dell'agenda economica attuale dei popoli latino americani, dell'inserimento dell'America Latina nei dinamismi della globalizzazione, dei negoziati di apertura dei nuovi mercati, dei dialoghi con i megamercati e i mercati emergenti, di dialogo di quella sintesi culturale che l'America Latina ha con le tendenze culturali emergenti, in modo particolare con la cultura nord americana, e del contributo della Chiesa latino americana nel quadro della cattolicità. Io considero che questa ipotesi di partenza ci salva di molte parziali chiavi di lettura, di interpretazione della realtà in senso tecnocratico, ideologico, moralistico, che assolutizza un pezzo della realtà come misura del tutto. Ed è un compito fondamentale, credo, per noi latino americani liberarci di certe catene mentali, come una premessa, di certe catene mentali che segnano, caratterizzano la poca bibliografia sulla America latina che ancora si trova nelle librerie, ma peggio ancora, che pesano sulla vita dei nostri popoli. Noi latino americani diventiamo persino noiosi quando ci piangiamo addosso, quando raccontiamo di noi soltanto una litania di male, di miseria, di ingiustizia, una litania poi di denunce che vent'anni fa agitavano ancora la cattiva coscienza tra europei, intellettuali, giovani, chierici e alimentavano i miraggi della Rivoluzione con la 'r' maiuscola, e che oggi non interessano affatto. Il libro più venduto in questi ultimi quaranta anni, non solo in America Latina, ma in Europa, sull'America latina, vista con uno sguardo complessivo, è quello del mio concittadino Eduardo Galliano, *Le vene aperte dell'America Latina*. Uno legge quelle quattrocento pagine e, pagina per pagina, gli piovono addosso tutte le miserie, lo sfruttamento, le violenze sofferte dal nostro popolo; alla fine c'è un sottotitolo di Galliano che dice: "Ma saremo felici mai?". E' il tema del Meeting. Alla fine uno dice: "Ma questi popoli come non sono morti da emorragia generale, tanti anni fa?". Feriti, abbattuti, ma non certamente morti. Vitali e ancora pieni di speranza, a volte contro ogni speranza. E' l'atteggiamento del disfattismo, del vittimismo, dello sfogo a metà retorico e viscerale, il moralismo esacerbato, la ricerca di capri espiatori, che è un po' l'atteggiamento di vasti settori universitari, intellettuali, a volte anche clericali, orfani di quella costellazione ideologica: teoria della dipendenza, teologia della liberazione, strategie rivoluzionarie, cristiani per il socialismo..., seppellite con gli eventi del '89-'92, ma ancora persistenti in modo capillare, come schemi anacronistici di pensiero e di approccio alla realtà latino americana. Abbiamo già sperimentato a sufficienza che le utopie, caricatura della speranza sono tra di noi e finiscono sempre tra di noi in ciarlataneria o in tragedia. D'altra parte abbiamo forse assunto e seguito un po' ideologicamente i paradigmi dell'euforico liberalismo vittorioso, a partire dall'inizio degli anni novanta, secondo le ricette del consenso di Washington, dell'amministrazione americana, del fondo monetario, della banca mondiale con non pochi successi anche dal punto di vista economico, perché maggiore ordine della stabilità nelle variabili economiche, controllo della inflazione apertura ai mercati competitivi, promozione e flusso di investimenti, ammodernamento tecnologico, ma in un programma liberale che verso la fine degli anni novanta si impantanava dentro i propri limiti ideologici e contraddizioni di fatto, scosse dalle tormentate monetarie e finanziarie della fine del secolo e l'impatto asiatico e poi russo, e dopo dalla fase di stagnazione economica mondiale che stiamo vivendo e dei nuovi scenari politici aperti con gli attentati dell'undici settembre e della guerra globale. E il mio libro coincide con questa fase di esaurimento di una strategia con i suoi

successi e i suoi limiti, e una fase di profondo ripensamento latino americano, dove si cerca di definire confusamente in mezzo a urgenze a volte incontrollabili, nuovi paradigmi di sviluppo che aiutino a una ripresa stabile della crescita, a un maggiore sviluppo autosostenuto con una maggiore equità e con una minore vulnerabilità; procedendo anche a una più seria riforma politica dello Stato e dopo dovremmo parlare anche di una gigantesca opera educativa di rigenerazione della persona e dei popoli. E' una fase di ripensamento, è una fase difficile confusa dove emergono anche fenomeni confusi: c'è la tentazione qui e là di rispolverare i fantasmi del passato e le loro ideologie, emergono situazioni populiste nelle valvole di scarico dei vasti settori esclusi della popolazione e emarginati. Siamo in un fase cruciale: o si incammina l'America Latina verso una nuova fase di sviluppo di un consolidamento democratico con un riformismo realista tenace costruttivo, o si entra in una spirale di depressione e di violenza; e non si sa oggi quale sarà la tendenza dominante, ciò che si succederà nel Brasile di Lula sarà decisivo, ma oggi si apre l'incognita e la speranza sul nuovo governo argentino, La situazione del Brasile è emblematica: il governo di Lula deve portare avanti una grande strategia di grande accortezza di grande realismo e determinazione con forte autorità per intraprendere una fase di transizione verso la via di un rinnovato modello di sviluppo e di inclusione sociale, e di lotta contro la fame; ma per Lula è necessario mantenere un ampio consenso sociale, una prospettiva di speranza, ma la guida di questo tenace realismo costruttivo e riformatore consapevole delle opposizioni polarizzate dovrà controllare e moderare poteri forti disposti, non appena convenienti, a creare situazioni di panico sul mercato internazionale, o i settori radicalizzati ideologici che hanno accompagnato anche la candidatura di Lula disposti a far precipitare situazioni sociali e politiche conflittuali di rottura rivoluzionaria, prediligendo un'altra volta le ideologie al bene del proprio popolo. Parlo del Brasile e della Argentina fondamentalmente perché l'America Latina si avvicina a tre appuntamenti cruciali: i negoziati per il 2005, la costituzione per l'area del libero commercio americano dall'Alaska fino alla Terra del Fuoco; e negoziare con la potenza globale non è cosa da poco, sempre che gli Stati Uniti non lascino l'America Latina al fondo delle loro priorità nella trascuratezza, e si impegnino a portare avanti una apertura del gigantesco mercato Nord Americano alla produzione latino americana, e il non meno arduo e difficile negoziato con l'Unione Europea, che mantiene dazi protezionistici molto più alti degli Stati Uniti per il rapporto commerciale con l'America Latina, e il processo che porta alla prossima riunione di Cancun fino al 2005 alla liberazione soprattutto dei prodotti agricoli nell'ambito della organizzazione mondiale del commercio. Nel mio libro con questa ricerca di un nuovo paradigma di sviluppo pongo anche il problema dell'integrazione dell'America Latina; pongo anche questo problema che mi sembra capitale illuminato dalla storia dell'America Latina e da Kissinger, perché nel suo fantastico libro pieno di intelligenza, *La diplomazia*, Kissinger parla della fine dell'epoca degli stati nazionali industriali e l'inizio degli Stati continentali, cioè la continentalizzazione o la regionalizzazione degli Stati continenti, come li chiama, come forma di inserimento dentro i dinamismi della globalizzazione. Il primo grande Stato continentale sono gli Stati Uniti, poi l'Unione Sovietica, lo sarà la Russia se si ricompone, l'Unione Europea se ci riesce, e la Cina l'India. E l'America Latina come si inserirà nel mercato globale? E l'Uruguay l'Equador il Paraguay e i paesi centro americani, che destino possono avere isolati come piccoli stati nazionali? Che destino possono avere? L'America Latina porta iscritta, nella sua costituzione nella sua tradizione nella sua storia nella sua cultura nella sua fede religiosa, il senso della sua unità, la fierezza con la quale ci riconosciamo come latino americani, e non c'è regionalismo fondante nell'America Latina che non passi attraverso l'asse Brasile e'Argentina fondamentalmente, l'asse del Mercosur, che è in crisi, da ripensare, da ristrutturare e da rilanciare con la possibilità di attrazione di un area di libero commercio sud americano assieme ai paesi del Patto Andino. E la strada maestra per presentarsi uniti, consci dei propri interessi in quelle agende di dialogo così

difficili con i grandi megamercati dell'attualità è l'unica possibilità di economia di scala, di specializzazione, di accumulazione, di cooperazione scientifica tecnologica industriale, è l'unica possibilità di contare nel mondo economico e politico del nostro tempo per l'America Latina. In questo è fondamentale per noi il rapporto con gli Stati Uniti: abbiamo bisogno degli Stati Uniti; le contrapposizioni ideologiche di un tempo non funzionano più, anzi abbiamo bisogno di un rapporto degno e solidale con gli Stati Uniti; abbiamo bisogno soprattutto che gli Stati Uniti non trascurino l'America Latina; più che dell'intromissione degli Stati Uniti abbiamo problema con l'indifferenza degli Stati Uniti, la trascuratezza degli Stati Uniti il fatto che l'America Latina non entra dentro le priorità strategiche degli Stati Uniti, non sappiamo se gli Stati Uniti porteranno fino in fondo il disegno dell'ALCA fino in fondo, con tutti i sacrifici e solidarietà che richiede. Già molte voci si levano che negli Stati Uniti chiedendo di privilegiare i rapporti bilaterali che non i rapporti regionali, e io pensavo in questi giorni come il rapporto e la distanza che c'è oggi tra i paesi latino americani più importanti e gli Stati Uniti è la stessa distanza che c'era negli anni sessanta tra la Grecia e il Portogallo e la Spagna e la Germania; ma ci fu un lungimirante politica di aiuto alla modernizzazione, alle infrastrutture alla crescita economica, alla democratizzazione della Spagna del Portogallo e della Grecia che oggi hanno un livello di sviluppo economico e democratico simile a quello della Germania. Abbiamo bisogno di politiche lungimiranti di questo segno; e dell'Europa speriamo tanto per tutti i legami culturali umani economici di civiltà che abbiamo con l'Unione Europea, ma ci troviamo con queste barriere alzate con una politica agricola comune che è uno dei meccanismi protezionistici più costosi più abnormi e più iniqui che conoscano i nostri tempi liberali; e aspettiamo che almeno si aprano breccie in un processo progressivo di riconversione, di negoziazione che aprano un po' più i mercati ai prodotti sui quali l'America Latina ha dei vantaggi comparativi, come dice una classica teoria liberale del commercio. Dobbiamo imparare a contare sulle nostre forze; il popolo latino americano è un popolo ferito ma non abbattuto e dobbiamo contare soprattutto con un investimento di tutte le energie umane di imprenditorialità, di laboriosità, di sacrificio, di solidarietà che la saggezza e la sapienza di vita, il senso di dignità il senso di speranza ancora mantiene vivo nei nostri popoli derivati dalla loro tradizione e dalla loro appartenenza cristiana. Infatti la Chiesa ha un compito capitale nell'America latina: entriamo nel terzo millennio e le statistiche ci dicono che il 50% dei battezzati provengono dalla America Latina. Nel destino dell'America Latina si giocano in un certo senso anche il destino della cattolicità, e cioè nella missione della Chiesa si gioca il destino dei nostri popoli, dove a riuscire a muovere, a mettere in movimento di crescita umana popolare tutte quelle energie di imprenditorialità di laboriosità, quelle opere paradigmatiche delle quali parlava Giorgio, quella capacità di prendere il destino nelle proprie mani attraverso il lavoro, attraverso la ricostruzione dei legami di appartenenza, attraverso un tessuto industriale, soprattutto a livello della piccola media impresa, attraverso una crescita di tutti gli ordini della vita sociale civile ed economica, come a riuscire a mantenere viva questa tempra di dignità, di solidarietà di laboriosità se non attraverso una crescita di consapevolezza nella persona, nella famiglia nei popoli di questa tradizione cristiana, in un rinnovo della loro coscienza di appartenenza alla Chiesa, perché anche la presenza della Chiesa dimostri che non si ridurrà in futuro ad essere presenza di minoranze sparse negli oceani della secolarizzazione, ma presenza di un popolo portatore di verità di giustizia e di bellezza nel cammino del proprio destino grazie.

Moderatore: Adesso daremo lo spazio a tre domande di tre interlocutori importanti soprattutto il Professor Peluso dell'Università di Lima, professore di italiano che risiede in Perù .

Professor Peluso: Buongiorno. Ringrazio molto di questa opportunità a un certo punto lei parlava di una gigantesca opera educativa; e io vedo anche in Perù come è stato detto negli ultimi mesi che

c'è proprio un problema di emergenza educativa. Il movimento nostro è nato proprio nelle scuole e noi ci dedichiamo in università proprio a un quartiere dei più poveri di Lima ma il cuore e l'intenzione è quello di lavorare più in grande. La mia domanda è proprio questa: come vede lei nella linea dello scenario che ha indicato, e della grande storia della Chiesa in America Latina, il ruolo delle università e della cultura come coscienza critica della realtà.?

Guzman Carriquiry: A livello di politica statale l'educazione è sempre stata la cenerentola abbandonata, trascurata. E nonostante ciò negli ultimi dieci quindici anni è cresciuta enormemente la scolarizzazione nella America Latina: si calcola che dodici milioni di bambini emarginati da ogni scolarità negli ultimi dieci anni nel Brasile hanno fatto il loro ingresso nella scuola. Questa scolarizzazione massiccia che sta avvenendo nella America latina è un fenomeno importante, ma ciò che è la riflessione educativa formativa, perfino la riflessione politica sulla scuola, sull'università, sull'educazione bisogna dire che siamo a livelli miseri nell'America Latina. Le urgenze della agenda economica, della politica delle situazioni sociali a volte esplosive fanno sì che l'educazione che un compito sempre arduo e a lunga scadenza passi a non essere soggetto fondamentale di dibattito pubblico, di riflessione politica, di costruzione: così abbiamo oggi questa apertura della scuola a una presenza sempre maggiore di bambini di ragazzi latino americani, ma abbiamo percentuali di defezione scolastica che sono veramente spaventosi, e questo per non parlare delle università. L'università durante un periodo abbastanza lungo nell'America Latina, durante i decenni precedenti, è stato il luogo dell'ideologizzazione più rarefatta dentro i popoli latino americani e in genere i governi, i partiti politici la stessa Chiesa hanno lasciato all'università che si esaurisse dentro quell'area ideologica rarefatta e di iperpolitizzazione da dove spesso avvenivano spinte spesso violente dentro la vita dei nostri popoli. Purtroppo bisogna pur dire che la Chiesa non ha affrontato a fondo con serietà il problema delle sue istituzioni educative, abbondano le università cattoliche nell'America Latina, ma spesso quando vediamo il panorama di queste università diciamo che la montagna ha partorito topolino. Soprattutto manca il criterio educativo, il criterio giusto che sia per il bene della persona e dei nostri popoli; questo criterio educativo in genere non è collegato alla tradizione cristiana che è il substrato vivo della cultura dei nostri popoli e dunque c'è uno spazio. E' per questo che parlavo di una gigantesca opera educativa che è ancora è un compito aperto embrionale che deve coinvolgere la Chiesa in primo luogo come custode della cultura dei nostri popoli che ha bisogno di una rigenerazione della vita delle persone e della società

Domanda: Ringrazio di questa opportunità. Volevo chiedere: io non penso che gli Stati Uniti si fermeranno né rallenteranno il processo di integrazione con l'America Latina, anzi penso che lo accelereranno nei prossimi anni; io penso che gli Stati Uniti hanno estremo bisogno della America Latina: ne hanno bisogno come alleato decisivo per i rapporti con l'Asia, sempre più delicati nell'area del Pacifico che sta diventando sempre più decisiva e determinante; quindi gli Stati Uniti senz'altro accelereranno il processo di integrazione. Io penso che da un lato sia l'Europa abbia profondamente bisogno dell'America Latina (ne ha bisogno perché rischia di rimanere veramente ai margini dello sviluppo dei prossimi decenni: l'area del Pacifico sta diventando dominante sulla scena mondiale dal punto di vista dello sviluppo economico e anche sempre più da un punto di vista culturale); l'Europa ha bisogno dell'America Latina, perché senza l'America Latina rischia di trovarsi ai margini, in quanto non può giocare né sugli Stati Uniti né sull'Asia come principali alleati in questo rapporto e in questo processo di negoziazione. La Chiesa cattolica ha bisogno dell'America Latina: i dati che lei riportava sono veri e sempre di più il contenuto della cattolicità non può non passare dal continente latino americano.

Volevo chiederle questo: a suo giudizio quali sono i passi decisivi che da un lato l'Europa proprio come istituzione, ma la Chiesa cattolica deve compiere nei prossimi anni per intensificare questo dialogo, questo rapporto? Quali sono i passi decisivi e quali sono le priorità? Già senz'altro l'educazione è una priorità, ma non può essere l'unica priorità, ma volevo che ci aiutasse a comprendere appunto quali sono gli altri elementi decisivi grazie.

Guzman Carriquiry: In un capitolo, un lungo capitolo del mio libro, sviluppo questi rapporti euro latino americani che risultano fondamentali. E io penso che risultino fondamentali sia per l'Europa che per l'America Latina. Per l'America Latina è ovvio: il futuro, l'agenda economica dell'America Latina oggi passa attraverso l'apertura dei mercati, di nuovo i mercati. Bisogna pensare che il Mercosur ha rapporti finanziari, commerciali ed economici e di cooperazione molto più intensi con i paesi dell'Unione Europea che con gli Stati Uniti. Questo non è così nei paesi della comunità andina, i paesi centro americani, ma l'Argentina, il Brasile hanno rapporti economici più importanti con l'Unione Europea che con gli stessi Stati Uniti. Per l'America latina, ripeto, è assolutamente fondamentale un rinnovato rapporto con la Unione Europea. Non solo come apertura dei mercati, anche come compensazione, moderazione del rapporto sempre più stretto che dovrà avvenire, in seno all'ALCA, tra Stati Uniti e l'America Latina, e anche nella ripresa di quei legami culturali e spirituali che fanno sì che l'America Latina sia il terzo polo del triangolo della cultura occidentale cristiana: L'Europa, gli Stati Uniti e l'America Latina. Non dimentichiamoci che la tradizione della cultura occidentale, la tradizione cattolica hanno un banco di prova decisivo anche in questo terzo polo di questo triangolo. Perciò noi latino americani diventiamo molto arrabbiati quando parliamo della politica agricola comune. Ma con il nuovo segretario generale dell'istituto italo latino americani, nel ristorante argentino mangiavamo un pezzo stupendo di carne argentina, dove il bestiame si riproduce nelle praterie immense per cibernetica naturale, nei pasti straordinari della pampa umida; e questi carne meravigliosa, che cresce all'aria aperta potrebbe essere nella nostra tavola, ad un prezzo significativamente minore di quello che dobbiamo mangiare, che in genere sembra un pezzettino di cuoio, e non di carne, in un ristorante romano. Ma perché? Perché il cittadino europeo sta pagando delle tasse molto alte per sostenere un milione di produttori agricoli europei, e non soprattutto i piccoli agricoltori, ma soprattutto le imprese fondamentali che operano nel campo agricolo. Noi non chiediamo da un giorno all'altro che il 30% del dazio protezionista scenda vertiginosamente, ma che ci siano dei piccoli passi, dei piccoli segni in un negoziato di abbassamento di questo protezionismo. Se a questa situazione si somma l'apertura positiva dell'Europa verso l'est, con tutto ciò che significherà questa apertura, l'America Latina si pone molti interrogativi su questa volontà politica europea, nonostante ci siano questi dialoghi latino americani, su questa volontà politica di riprendere dei negoziati, e di creare un'area di libero commercio euro-latinoamericano, "Euromercosuregno", come ha fatto l'Unione europea con il Cile. Per noi questo è capitale, e che scommettano di nuovo nonostante la nostra vulnerabilità. Perché noi siamo responsabili di queste situazioni tremende di crisi, come l'Argentina che colpiscono, (Lavagna lo ha riconosciuto chiaramente agli investitori europei, che a volte non hanno più il coraggio di scommettere sull'America Latina). D'altro canto l'Europa che altro grande mercato ha?, che altro mercato potenziale ha?, al di fuori di se stessa, se non l'America Latina, se non il Mercosur. Se vuole essere soggetto politico ed economico a livello mondiale, dovrà ristabilire un rapporto molto più forte con l'America latina. E questa è la nostra speranza, a anche il nostro bisogno.

Luigi Negri: Per fare una domanda che sento molto generale, che in qualche modo riprende quello che hai detto all'inizio sul realismo ermeneutico del tuo volume, volevo partire da un ricordo

vivissimo che ho. Quando io ero giovanissimo studente universitario, quindi qualche anno fa, negli anni '62, '63, '64, l'esperienza di movimento cui partecipavo, quella di Gioventù Studentesca che è stato l'inizio poi di Comunione e Liberazione, percepì con chiarezza che la verità dell'esperienza di missione che conducevamo in Italia e a Milano doveva arrivare in America Latina. E in quegli anni nasceva un'esperienza mi pare, assolutamente inedita nella storia della chiesa recente; un movimento laicale di studenti universitari che andò ad iniziare una esperienza di movimento in alcune città brasiliane cominciando da Belo Horizonte. Cosa vuol dire con questo ricordo che è vivissimo perché è parte integrante della mia giovinezza, mi ricordo che già nel '66 io visitai alcune città dell'America latina. Mi pare che il realismo ermeneutico del tuo volume consiste in questo, è una domanda però!; che la varietà di interessi, di punti di vista e di articolazioni stanno in piedi perché c'è il popolo cristiano. Il problema dell'America Latina, come il problema dell'Europa, non è un problema di strategie: è un problema di presenza missionaria. Tutto quello che si può dire, a tutti i livelli, compreso quelli analitici che qualche volto mi sfuggono, quelli segnatamente socio-economici, hanno un valore, o ne hanno uno radicalmente diverso se al centro della preoccupazione sta l'esistenza di un popolo cristiano come l'unico reale portatore della novità di oggi come di duemila anni fa. E allora su questo punto, se è vero, ti faccio la domanda: com'è che può realizzarsi una comunione fra esperienze missionarie europee, italiane e latino americane, perché la grande questione della presenza della Chiesa nel terzo millennio riveli tutta la sua forza di costruzione ecclesiale culturale, sociale e politica? Grazie.

Guzman Carriquiry: Paolo VI prima e poi Giovanni Paolo II ha chiamato il nostro, il continente della speranza. A un certo punto abbiamo pensato che questo rimaneva nella retorica. Continente della speranza. Perché continente della speranza? Perché nasce da una grande speranza, un nuovo mondo, una nuova civiltà, un mondo nuovo costruito dalla comunicazione del meglio di quella tradizione cristiana che ha fatto l'Europa: la fede. Un mondo nuovo nato attraverso i dolori di un parto, segnato da violenze, da ingiustizie derivate dal peccato, ma dove c'era il peccato sovrabbondava la grazia. La grazia di quella prima evangelizzazione che segna così profondamente la radice della nascita dei nuovi popoli del nuovo mondo, che perfino oggi la stragrandissima maggioranza dei latino americani si riconosce nella Chiesa come nella sua dimora naturale. Oggi in mezzo alla crisi dei paesi latino americani, si sono fatti in diversi paesi latino americani degli studi sociologici, dei sondaggi, degli studi statistici; e risulta che, quando il livello di fiducia dei cittadini continua ad essere molto basso su partiti politici, parlamenti, su corti di giustizia, su eserciti, su banche, su imprenditori, questo non è un bene per l'America Latina, la Chiesa è sempre, nei diversi paesi, quella che ottiene un consenso ancora, un consenso di fiducia molto molto superiore a qualsiasi altra istituzione civile dei nostri paesi. Cioè in mezzo alla crisi il popolo sente ancora di più la Chiesa, come dimora come rifugio come conforto e anche come sostegno di speranza. E questa è, nonostante l'erosione della cristianizzazione, nonostante la scarsa istruzione della fede, nonostante l'opera delle sette, nonostante la scristianizzazione strisciante anche nell'America Latina, nonostante tutto ciò, ancora si può parlare della Chiesa dell'America latina socialmente, storicamente, realmente come popolo di Dio tra i popoli. E questo non è per inorgogliersi, ma è per caricarci di una responsabilità enorme. Continente della speranza, continente cattolico, ma continente cattolico che deve ricominciare da Cristo, che deve ricominciare dai legami con quella prima evangelizzazione, in modo tale da far crescere le persone, le famiglie, i nostri popoli in questa coscienza di appartenenza e in questa responsabilità missionaria. E questo è un compito fondamentale; non c'è salvezza per l'America Latina che non passi attraverso una nuova evangelizzazione. Non c'è liberazione, non c'è sviluppo che non passi attraverso una nuova evangelizzazione. Finisco dicendo un'altra cosa: questa è una responsabilità enorme non solo nel

riguardo dei popoli latino americani; è una responsabilità enorme che si assume quel 50% dei battezzati nei confronti di tutta la cattolicità. Perché ripeto: dalla missione della Chiesa nell'America latina, da come sa la Chiesa nell'America latina, intraprendere sempre con nuove energie e grazia questa missione, questa nuova evangelizzazione, dipenderà da una parte il destino dei nostri popoli, d'altra parte dipenderà in buona misura anche il destino della cattolicità.

Moderatore: La presentazione, la risposta alle domande, ci hanno fatto vedere questi registri diversi, mostrando, secondo me, anche due cose. Uno: c'è un discorso generale di lungo periodo, di struttura dell'America Latina, e uno si intreccia con la nostra vicenda di questi anni, di questi decenni, e che forse, più che in altri posti, non tanto si origina un carisma e una possibilità di sviluppo, ma sicuramente si gioca, anche per le ultime parole che diceva Carriquiry, una capacità di intervento di movimento dell'esperienza della Chiesa, anche in termini attuali può cambiare il destino, più che una Europa che forse non ha raggiunto i vertici della sua decadenza, più che un'Asia che sembra così lontana, così profondamente lontana dalla nostra cultura, e un'Africa distrutta dal neo colonialismo, e un'America che deve forse aspettare il prevalere di una *espanidad* per essere sensibile al genio cattolico; l'America Latina è quella che nei prossimi anni può cambiare un destino, sotto diversi punti di vista. Sicuramente quello economico, avvicinandosi ai livelli di uno sviluppo; sicuramente quello culturale, attraverso un riprendere equilibrato dell'*espanidad*, e della latinità. Non dimentichiamoci il Portogallo e il Brasile e l'Italia e l'Argentina, un contributo generale al mondo, rispetto al mondo anglosassone. Sicuramente quello politico, nella sperimentazione di modelli politici democratici, ma anche più attenti ad un problema di sottosviluppo. Ma soprattutto a livello ecclesiale. I Movimenti e la Chiesa intera li può giocare la sua forza di liberazione, dopo secoli in cui si è pensato che lo sviluppo fosse protestante ed anglofono. Ancora adesso in Italia si sente qualcuno che parla della necessità di ritorno al calvinismo, per poter arrivare allo sviluppo. Proprio adesso in cui sviluppo vuol dire giustizia, sviluppo vuol dire anche non sfruttamento, sviluppo vuol dire equilibrio, la Chiesa può giocare un'idea di cristianità, di spiritualità, di non subordinazione dell'aspetto spirituale all'aspetto sociologico o sociale, ma nello stesso tempo l'idea di una vita vera, completa, di una vita che, proprio perché ama l'uomo nel suo carattere ultimo, nella sua trasparenza, la positività dell'essere lo ama fino alla fine, da questa spiritualità, da questa ecclesialità arriva fino a salvarlo negli aspetti materiali. Chi, anche di noi è già andato diventando una cosa sola con quel continente, perché in questi anni è come se ci fosse una seconda evangelizzazione che nasce dall'integrazione di chi è cristiano da dovunque venga lì, si può giocare una partita che è di segno per tutto il mondo. E quindi qualcosa che nasce anche in Europa, in America Latina trova, come diceva Carriquiry, la sua speranza. E allora vorrei concludere la presentazione di questo libro riandando a proporre di rileggerlo, per poi magari, chissà, trovarsi l'anno prossimo a discuterne le conseguenze. Una delle cose che nasce con questo Meeting, è l'idea di dare stabilità a un'organicità, ad un ciclo sull'America Latina, proprio per i motivi detti. Per concludere vorrei leggere le ultime righe di questo libro, che rievocano quello che diceva Carriquiry, righe che ci riportano sinteticamente a quanto visto in questa interessante presentazione. Molto interessante e significativa, al punto tale da portare in là dalla presentazione di un libro e diventare uno dei punti più interessanti di questo Meeting: "Una scommessa per l'America Latina non è un gioco di azzardo, né di ottimismo della volontà, né tanto meno un'utopia. E' invece una ragionevole speranza con forti margini di incertezza e di rischio. *Spes contra spem*. E' saggio affidarla al cuore materno di Nostra Signora di Guadalupe, madre dei popoli latino americani, patrona d'America, finché nella coscienza delle loro genti, nella compagnia delle loro lotte, nel conforto delle loro sofferenze, nella tempra dei loro sacrifici, nella comunione dei loro ideali, nella solidarietà con i più bisognosi, nella testimonianza e

nella costruzione di forme di vita più umane, nell'orizzonte di tutti i loro aneliti, ci sia la Presenza di Colui che rende vera ogni speranza". Grazie.